

La GALLERIA DEL CLUB

fatti - progetti - pensieri - opinioni



N. 6 FEBBRAIO 2002



Cappella dedicata a Filippo Neri

loc. Montefalcone

In copertina:

Cappella dedicata a Filippo Neri, sita in località Montefalcone adiacente alla villa Guerrazzi. La cappella è stata realizzata dalla famiglia Guerrazzi agli inizi del 1800 sullo stesso stile della Chiesa del Santo Sepolcro di Pisa.

Foto di Andrea Orsini e Giuseppe Bertoncini

“MARGINETTE che passione !”

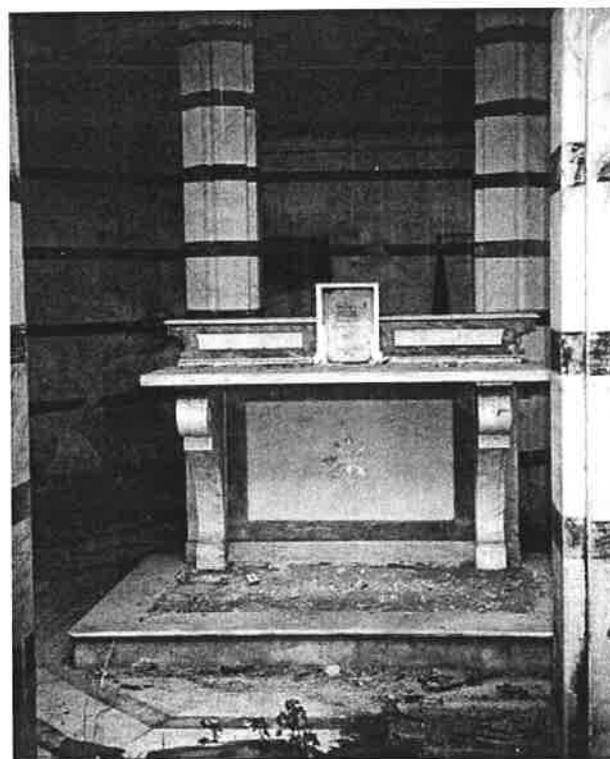
di Andrea Orsini

L'idea fu gettata lì, come tante altre. All'inizio l'entusiasmo fu scarso, poi ce ne fu anche troppo: pubblicare a cura del club un libro sulle "marginette" del territorio. Sembrava una cosa abbastanza semplice ma così non fu. La redazione si è messa al lavoro e nel momento in cui scrivo sta per terminare la perlustrazione dei territori di Fucecchio, Santa Croce Sull'Arno e Castelfranco di Sotto. Alcune persone ci hanno offerto la loro collaborazione e grazie ad esse questa pubblicazione si farà. Sto parlando dell'architetto orentanese Savino Ruglioni, del prof. Chiari e della prof. Bartolesi di Fucecchio, del sig. Florio Martini di Castelfranco. Ma perché limitarsi alle "marginette" ci siamo e ci è stato chiesto, inseriamo nel lavoro anche le edicole o nicchie (quelle strutture che si trovano sulle parete di edifici o agli angoli degli stessi)! Ed i chiesini, mica possono star fuori! Rimarrebbero le croci, che si fa? E dai, facciamo un lavoro completo. Già, disse qualcuno, ma perché non andiamo alla ricerca di immagini di ciò che c'era e adesso non c'è più? Abbiamo scartabellato e trovato anche alcune di quelle.

E così è andata a finire che abbiamo perlustrato circa 250 (dico duecentocinquanta!) punti talora poco accessibili dal punto di vista logistico, dove ci era stato segnalato un qualcosa di interessante, spesso siamo dovuti andare più di una volta perché la foto non era venuta bene o perché magari il proprietario

di quel chiesino non c'era. Alla fine abbiamo scattato circa 350 foto.

Rimane da stabilire la veste grafica, anche se abbiamo già preso contatti con editori della zona. Speriamo che entro quest'anno, il 2002, il libro possa venire alla luce. Ma quali sono gli scopi di questo lavoro? In sostanza sono due: il primo di censire, catalogare, studiare e raccogliere notizie di questa parte del patrimonio architettonico, storico e culturale per molti versi poco conosciuta; il secondo di riscoprire quelle tradizioni popolari di devozione tipiche della cultura contadina, ormai sacrificate da un nuovo modello di vita di tipo urbano-industriale che ha preso il sopravvento a partire dagli anni 50. Infine ho proposto una cosa alla redazione del nostro Notiziario: perché non inserire già fin da ora nel notiziario stesso alcune di queste immagini, corredate quando è possibile da notizie storiche? Chissà se saranno d'accordo!



Interno della Cappella dedicata a Filippo Neri, località Montefalcone. È evidente il totale stato di abbandono e degrado.

Foto di
Andrea Orsini
Giuseppe Bertoncini

L'ARTROSI

dott. Sauro Angelini

L'artrosi è, fra le diverse malattie di cui si occupa la Reumatologia, quella forse più ricca di contrasti. Se da un lato, infatti, essa è certamente la più diffusa, dall'altro molte sue caratteristiche sono poco note, probabilmente perchè è un'affezione che si presenta silenziosamente e perchè stimola scarsamente l'attenzione del medico sia sul piano dottrinale sia su quello clinico e terapeutico.

Eppure la sua elevata prevalenza e la sua crescente importanza sociale (è ai primi posti nell'ambito dell'invalidità temporanea) hanno stimolato in questi ultimi anni un considerevole numero di studi; queste ricerche hanno portato in breve ad una progressiva revisione delle nostre conoscenze sull'argomento.

Ogni medico è quotidianamente alle prese con la malattia artrosica; infatti sono parecchie decine di migliaia i pazienti che, nel nostro paese, ogni giorno richiedono l'aiuto del medico per questa patologia. Una patologia purtroppo così diffusa da costituire un problema sociale di grande importanza e di costante attualità, con tutte le sue conseguenze fortemente limitanti delle attività lavorative e ricreative di un'enorme folla di uomini e donne. L'artrosi è l'artropatia più diffusa in tutti i paesi del mondo.

Credo che non trascorra giorno in cui, nel colloquio fra due o più persone, non si rammenti l'artrosi; ma quante di queste sanno veramente che cos'è?

L'artrosi è un fenomeno morboso degenerativo progressivo che interessa tutte le articolazioni, ma in particolare quelle sottoposte al carico (articolazioni portanti) come l'anca ed il ginocchio; essa è caratterizzata dal deterioramento delle cartilagini articolari e dalla nuova formazione di tessuto osseo, che se dapprima ha il significato di aumentare la superficie di carico, in seguito diviene afinalistico e dannoso per il movimento.

Si possono distinguere tre tipi di artrosi:

primaria, propria dell'età matura, e che non ha una causa nota;

secondaria, legata a fattori lesivi locali e che può verificarsi anche in soggetti giovani a causa di disturbi di ordine meccanico-fisico (sovraccarico articolare, esiti di processi infiammatori, traumi acuti o cronici, microtraumi ripetuti, propri di alcune attività lavorative;

senile, legata all'invecchiamento fisiologico articolare.

L'insorgenza dei fenomeni artrosici può essere facilitata da *fattori favorenti* di diversa natura, ad esempio ormonali (ipotiroidismo, iperfunzione ipofisaria con aumento di ormone della crescita, menopausa, ecc.), dismetabolici (uricemia, diabete mellito, alterazioni del metabolismo lipidico), costituzionali (soggetti brevilinei) e meccanici (ripartizione anomala dei carichi articolari, obesità).

Contrariamente a quanto si crede comunemente, i fattori climatici (freddo ed umidità) non hanno alcuna influenza sullo sviluppo della malattia artrosica, ma hanno solamente un ruolo scatenante o aggravante nei confronti della sintomatologia dolorosa. L'artrosi colpisce soprattutto le articolazioni che sopportano il peso del corpo e che sono sottoposte al maggior stress meccanico, come colonna vertebrale, ginocchia ed anche; possono comunque essere interessati anche i polsi, le mani, i gomiti, i piedi e le spalle.

Dal punto di vista clinico la malattia si evidenzia con dolore e rigidità articolare, soprattutto al risveglio mattutino o dopo prolungato riposo.

La deformazione articolare, dovuta alla neoformazione ossea, da cui deriva il termine di artrosi deformante, produce una limitazione meccanica del movimento che non è mai completa, al contrario ad esempio, di quanto avviene nell'artrite reumatoide, patologia infiammatoria e non degenerativa.

Le condizioni generali del paziente rimangono tuttavia "buone".

Mentre un tempo era frequente vedere anziani claudicanti e curvi, impossibilitati quasi ad espletare le comuni attività quotidiane, oggi i presidi terapeutici di cui

disponiamo permettono ai pazienti una più completa autonomia motoria.

Da anni la terapia medica dell'artrosi si avvale di farmaci che, almeno nelle intenzioni, dovrebbero essere in grado di fermare l'evoluzione del processo. In tal senso è stata usata una serie considerevole di prodotti, molti dei quali del tutto abbandonati perchè rivelatisi inefficaci. La meta che si propone la terapia di fondo è assai ambiziosa, ed i tentativi in questa direzione, anche da parte di grossi complessi farmaceutici, proseguono instancabilmente.

Attualmente la parte del leone viene fatta dai cosiddetti antiflogistici non steroidei, il cui numero in questi anni si è andato moltiplicando (Brufen, Voltaren, Naprosyn, Orudis, Aroflex, Vioxx, Solexa, Celebrex e molti altri), e che hanno il grosso vantaggio dell'efficacia e della scarsità di effetti collaterali, ad eccezione di una certa tendenza a favorire gastriti nell'uso prolungato.

Un ruolo importante è poi sostenuto dalla terapia fisica (stimolazione elettrica transcutanea - TENS-, terapia termale, forni, ultrasuonoterapia, radarterapia). L'aumento del benessere e il superamento di alcuni tabù inveterati, ha condotto ad un uso più diffuso della cinesiterapia, la ginnastica medica, che attualmente costituisce un cardine terapeutico insostituibile dell'artrosi: essa è sempre e comunque indicata, con la sola limitazione delle capacità dell'istruttore deputato a consigliare gli esercizi, i quali devono sempre essere personalizzati.

Quando, nonostante le cure o perchè queste sono state intraprese in ritardo, l'artrosi evolve verso i quadri più avanzati, oppure quando si vuole evitare tale evoluzione, si può ricorrere all'opera del chirurgo ortopedico.

In questi ultimi anni si è assistito a notevoli progressi nel campo della chirurgia ortopedica, e si sono superate le riluttanze dovute al non perfetto risultato dei primi trattamenti.

E' possibile, e con molto successo, mantenere una buona autonomia di movimento e un'assoluta mancanza di dolore ricorrendo alla sostituzione protesica dei capi articolari colpiti da questa affezione. Infatti le artroprotesi consentono, sostituendo le articolazioni, un buon movimento in mancanza di dolore e con una buona forza dell'arto operato, e permettono un'autonomia motoria senza bastoni od altri ausili, che solo pochi anni fa era impensabile. D'altronde la qualità della vita odierna, anche se questo è discutibile, non permette agli anziani di

gravare sul bilancio familiare perchè infermi. Questa chirurgia, ampiamente praticata nella nostra Asl ormai da molti anni (oltre 20), trova le indicazioni principali nell'artrosi dell'anca e del ginocchio, e consente di migliorare radicalmente la prognosi anche delle forme più inveterate.

IL SERVIRE

di Giovacchino Nelli

Scopo del Rotary è di incoraggiare e sviluppare l'ideale del servire inteso come motore e propulsore di ogni attività. In particolare. Esso si propone di:

Promuovere ed estendere relazioni amichevoli tra i propri soci per renderli meglio atti a "servire" l'interesse generale. Informare ai principi della più alta rettitudine la pratica dagli affari e delle professioni. Riconoscere la dignità di ogni occupazione utile, e far sì che essa venga esercitata nella maniera più degna quale mezzo per "servire" la società.

Orientare l'attività privata, professionale e pubblica dei singoli, al concetto del "servizio".

Propagare la comprensione, la buona volontà e la pace fra nazione e nazione mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli fra gli esponenti delle varie attività economiche e professionali, uniti nel comune proposito e nella volontà di "servire".

Sarebbe ingannevole se per capire il significato del "servire", chi è lontano dal Rotary lo cercasse nel suo etimo il "servus" latino, cioè lo schiavo con la sua diversa fisionomia giuridica. Semmai bisogna avvicinarlo al suo significato traslato che nella stessa Roma aveva via via assunto: il "Senatui servire" di Svetonio o il "rei familiare servire" di Cicerone, riferito agli interessi domestici. Ed osservare anche come per Seneca fosse riprovevole il "servire" adoperato nel suo significato riflessivo di servire a se stessi, non altri. Il "sibi servire" è una schiavitù ("gravissima servitus").

Va precisato che oggi il Rotary International non usa in verbo "to serve" ma il sostantivo "service", servizio, che assume il significato di disponibilità e di dedizione. Niente a che fare, quindi, con la sua etimologia. Da noi in Italia si usa il verbo come sostantivo, ma il significato non cambia.

Qual'è dunque il significato del "servire" rotariano e come deve essere interpretata l'adesione a questo postulato?

Intanto bisogna premettere che l'essere rotariano non prescinde dall'essere cittadino ottemperante a precisi doveri sociali, condizione per altro non facile cui coincide, combaciando perfettamente, la pratica del servizio rotariano. Il Rotariano è dunque per prima cosa un buon cittadino il cui comportamento è coerentemente improntato alla massima correttezza personale e professionale. Ma in questa identità non possono esaurirsi tutti i precipui aspetti che caratterizzano il servizio rotariano. Essa costituisce sicuramente il presupposto ed il punto di partenza del concetto del servire, ma non di più. L'immagine di una società di "buoni cittadini" potrebbe essere assimilata a quella di una massa osservante ma amorfa e rinunciataria che cammina nel solco degli eventi attenta a non uscire dal conformismo, secondo una concezione d'ordine morale settecentesca oggi fuori del tempo. Nella frenetica società odierna con la quale l'individuo vive in quotidiano conflitto, governato da diritti e doveri spesso senza precisi confini, il servizio rotariano sarebbe penalizzato nei caratteri peculiari se fosse inteso nei limiti del solo adempimento degli obblighi del buon cittadino. Né può essere sufficiente il solo rispondere in positivo alle quattro domande del Rotary che vertono sull'ossequio alla giustizia, alla verità, alla buona volontà ed al rispetto per gli altri. Le quali, in fondo, appartengono anche al patrimonio morale del valore civico. Il servizio rotariano deve essere altresì sorretto ed ispirato dalla "coscienza del servire" cioè dalla consapevolezza della propria opera e del proprio rapporto con la società. Questa condizione non può, ovviamente, essere una "forma mentis" di massa, né tanto meno universale. E' invece patrimonio di una minoranza di uomini convinti e consapevoli dei compiti che, insieme al distintivo, sono stati loro affidati fino dal primo giorno di appartenenza al proprio Club. Il Rotary ha i mezzi per tradurre in realtà il suo impegno istituzionale di essere utile agli altri con coscienza, determinazione e generosità (ben inteso non solo quella del portafoglio) nel contesto della vita comunitaria, anche quando ciò comporta oneri materiali dei soci. Da ciò deriva l'assunto rotariano della coincidenza fra

l'interesse proprio e quello collettivo da cui è scaturita la massima "profitta di più chi serve meglio". Nel messaggio di Luglio del Presidente Richard King si legge che il Rotariano deve "assumersi e mantenere l'impegno nei confronti dell'umanità intera di aiuto concreto a coloro che soffrono per via della povertà, delle malattie e delle calamità naturali". Ciò vuoi dire mettere a disposizione dell'interesse della collettività la nostra intelligenza e la nostra attività personale, dando esempio ai giovani che qualcosa si può fare ed è bello fare per contribuire a migliorare la realtà contingente senza essere né santi né eroi. Ciò vuoi dire anche dare un senso alla nostra appartenenza al Rotary da cui non dobbiamo attendere solo il prestigio che ne deriva ma anche il richiamo agli scopi statutari da perseguire con ragionata consapevolezza e convinto entusiasmo, senza mai perderli di vista. Nessuno può chiederci imprese grandiose, comunque realizzate in campo distrettuale, nazionale ed internazionale, ma ciò che è possibile ad un piccolo Club di provincia in favore degli altri non ha meno valore se mosso dagli stessi ideali del servire. Altrimenti l'assuefarsi alla tranquilla e piacevole consuetudinaria conviviale conduce inevitabilmente all'estraneità dal contesto rotariano. E ciò vale sia per il socio che per il Club. Ecco perché spesso suona l'interrogativo che il socio si pone sulla validità del suo rapporto con il Rotary che sembra non trovare più alcuna ragionevole motivazione. Ma di questo ci occuperemo alla prossima occasione.

 **BANCA POPOLARE
DI LODI** LA PRIMA BANCA POPOLARE
SORTA IN ITALIA

GRUPPO BIPIELLE

Filiale di S. Croce sull'Arno - Via Basili, 7
Tel. 0571/360195/6



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO**

La Banca con l'anima

Fucecchio (FI) - Via Roma, 56 - Tel. 0571/244023
Aperta anche il SABATO dalle ore 9,00 alle ore 12,00

**C'E' UNA GRANDE ASSICURAZIONE
CHE VI TRATTA DA RE. ANZI, DA SOCI.**

Agente

Galeazzi Carlo snc

IL VOSTRO CONSULENTE ASSICURATIVO

Via Roma, 28 - S. Croce sull'Arno (PI)
Tel. 0571/31034 - Fax 0571/35797



REALE MUTUA ASSICURAZIONI

Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

LA TORRE DI PISA

Immaginare Pisa senza la Torre pendente è quasi impossibile; immaginarla con la torre raddrizzata sarebbe più uno scherzo da livornesi che un praticabile esercizio della fantasia.

L'idea che tali ipotesi potessero verificarsi, con conseguenti momenti di terrore, deve comunque avere attraversato la mente degli esperti che componevano la commissione incaricata di progettarne il consolidamento. Ne faceva parte il professore Luca Sanpaolesi, ordinario di Tecnica delle Costruzioni alla facoltà di Ingegneria della Università di Pisa e consulente ministeriale in numerosi progetti nazionali ed internazionali. Proprio lui ce ne ha parlato nella conviviale dell'undici gennaio, illustrando retroscena e problematiche con straordinaria chiarezza espositiva e garbo da conferenziere. Il professore ha narrato la storia della costruzione della Torre, iniziata nel 1174 e protrattasi, fra interruzioni e riprese del lavoro, per oltre duecento anni. L'inizio del cedimento è stato rilevato a partire dal 1320, ma poco tenuto sotto controllo, sia per mancanza di strumentazione idonea sia per mancanza di reale interesse all'argomento. Il pavimento di ingresso si è abbassato di 229 centimetri e la pendenza ha raggiunto 11 gradi. I lavori di consolidamento, sperimentati prima su un modello alto dieci metri, costruito nella zona del Cimitero Monumentale, sono consistiti nella asportazione di terra (circa 40 metri cubi) da sotto la Torre nella parte opposta alla pendenza. Questa operazione ha fatto sì che in quel punto, il terreno divenisse più spugnoso, più morbido, più deformabile sotto il peso del monumento ed ha consentito un raddrizzamento di circa un decimo della pendenza raggiunta. Durati dieci anni e costati cinquantadue miliardi, i lavori sono stati ultimati a metà anno 2001 e l'accesso alla scala a chiocciola fino al terrazzo sommitale è stato riaperto nel mese di dicembre. Oggi ogni più piccola deformazione e spostamento sono tenuti sotto controllo da circa duecento apparecchi tra sensori, strumenti di misura, di rilevazione e di calcolo. Il professore Sanpaolesi finita la consulenza relativa alla piazza sotto casa (abita a Pisa), si appresta a dire la sua riguardo al ponte sullo stretto di Messina.

LE VESPE DI BOSCO

Il nostro socio Giorgio Bosco ci ha dedicato la serata di venerdì 25 gennaio per parlarci della storia della Vespa. Una curiosa carrellata di immagini sulle vicende che si sono susseguite dalla prima progettazione alla grandiosa diffusione di questo mezzo a due ruote che ha motorizzato le famiglie italiane: ci ha raccontato della straordinaria genialità ed intuito del progettista Corradino D'Ascanio, della presenza della Vespa nei film e nella pubblicità degli anni 50, delle vicissitudini della famiglia Piaggio e dell'enorme sviluppo

che ha caratterizzato questa azienda. Il tutto trattato con meticolosa precisione di dati e soprattutto con una grande passione a cui crediamo di rendere il giusto merito riportando la foto dell'amico Bosco in mezzo ad alcune delle quattordici Vespe che egli stesso ha restaurate e che conserva con gelosa attenzione.



TRADIZIONI DI CAMPANILE

Inutile far finta di niente e nascondersi dietro il "politicamente corretto". In toscana siamo rissosi, invidiosi, gelosi l'uno dell'altro, campanilisti ad oltranza; gli incontri servono più a dividerci che ad unirci; le associazioni a contrapporci a squadre là dove non ci si può contrapporre tra singoli. Il nostro Club raggruppa tre paesi ed ognuno di noi è giustamente orgoglioso del proprio. All'interno di ognuno ci dividiamo in contrade, le contrade in vie e le vie in famiglie. Come ogni buona famiglia nostrana solo noi però possiamo dir male della nostra parte; non tolleriamo critiche da nessun altro.

Tanto vale allora fare di necessità virtù ed usare questo difetto in modo costruttivo. Pur nello spirito che ci richiede il futuro, di superamento dei localismi, di adozione dell'Euro, di globalizzazione economica ed ideologica, alimentiamo la voglia di emulazione e cogliamo l'occasione per mettere in mostra periodicamente i pregi di ognuno dei nostri paesi, non per porli sul piatto della bilancia e confrontarli grettamente l'uno con l'altro, ma per farli conoscere ed apprezzare anche a chi oggi li ignora. Nelle pubblicazioni passate è stata narrata sinteticamente dall'amico Adriano Lotti la storia dei nostri tre comuni; sono stati riportati i rispettivi gonfaloncini ed in copertina i dipinti di rispettivi prestigiosi pittori. Avviamo con questo numero la descrizione di ambienti di interesse naturalistico siti nei nostri paesi ma intendiamo continuare anche con luoghi di frequentazione più quotidiana e meno idilliaci quali quelli caratteristici delle lavorazioni tradizionali. Confidiamo ancora una volta che i soci alimentino questa esibizionistica gara di campanile con i propri suggerimenti e la propria collaborazione.

IL PADULE DI FUCECCHIO

di Enrico Zarri*

Viziati dalle immagini esotiche dei documentari, talvolta non ci rendiamo conto che la natura può dare spettacolo anche a pochi passi dalle nostre città, in ambienti che sono miracolosamente sopravvissuti all'incalzare del progresso.

Poi un giorno, quasi per caso, camminiamo nel Padule di Fucecchio e il volo di un Airone guardabuoi, proprio lo stesso che in televisione abbiamo visto cavalcare bufali, zebre ed elefanti, ci fa sobbalzare e ci ispira una curiosità nuova.

Siamo pronti, allora, per scoprire le meraviglie di una antica palude che abbiamo sempre visto e forse mai veramente conosciuto.

La prima sorpresa del Padule di Fucecchio è la sua grandezza: 1800 ettari, che ne fanno la più grande palude interna del nostro Paese. Dopo la bonifica quasi totale del vicino Padule di Bientina, avvenuta a metà del diciannovesimo secolo, non esiste in Italia niente di simile.

Grazie all'ampia estensione e alla presenza di ambienti diversi (boschi, prati umidi, alberete e coltivi), il Padule costituisce un grande serbatoio di diversità biologica, sia dal punto di vista faunistico che floristico e vegetazionale.

Anche la posizione geografica è importante. Situato al limite tra la regione peninsulare di clima mediterraneo e quella continentale, il Padule ospita contemporaneamente piante adattate a climi diversi; nella Paduletta di Ramone, ai margini del Bosco di Chiusi, sopravvivono ad esempio il Morso di rana e la Felce reale, che sono piante di clima caldo umido, e particolari muschi, chiamati sfagni, più propri di climi freddi del nord e discesi fin qui durante le ultime glaciazioni. Soltanto in poche aree del cratere palustre si trovano ancora discrete estensioni della Grande carice, pianta di origine nordica conosciuta localmente come "sarello"; un tempo le foglie di questa e di altre erbe palustri venivano raccolte ed intrecciate per "rinvestire" sedie e fiaschi, e per altri oggetti di uso quotidiano.

Dove gli immensi canneti lasciano spazio alle acque libere, troviamo i "lamineti", formati da piante con foglie galleggianti (come le grandi Ninfee bianche e gialle) che costituiscono uno degli ultimi rifugi per numerose specie altamente specializzate: il Ninfoide, dai bei fiori gialli; la rara

Utricularia o Erba vescia, una interessantissima pianta "carnivora" che si nutre di microrganismi acquatici; la strana Erba pesce o Salvinia, una piccola felce natante ormai rarissima in Toscana. Il Padule offre anche eccezionali spunti per gli appassionati di birdwatching e fotografia naturalistica, soprattutto durante il periodo primaverile: sono quasi 200 le specie presenti nel corso dell'anno, fra cui almeno 70 nidificanti. Il passaggio dei migratori, insieme con il ciclico alternarsi dei periodi di secca e di piena, scandisce ancor oggi il ritmo naturale delle stagioni: un aspetto del Padule che si apprezza soltanto con visite ripetute nel tempo.

Oltre alle specie acquatiche più comuni, si possono osservare con sempre maggiore frequenza migratori come la Gru, il Fenicottero, la Spatola, la Cicogna bianca e la Cicogna nera, le Oche selvatiche e la Moretta tabaccata, l'Avocetta ed il Cavaliere d'Italia che da alcuni anni nidifica nei "chiarì" dell'area protetta.

Particolarmente importanti i Ciconiformi che in primavera-estate costruiscono una vera e propria "città degli aironi" brulicante di almeno 3000 uccelli fra genitori, giovani ed immaturi dell'anno precedente. Si tratta della garzaia (colonia di nidificazione) più importante dell'Italia centromeridionale, sia per il numero delle coppie nidificanti che per la presenza contemporanea di cinque specie: la Nitticora, la Garzetta, la Sgarza ciuffetto, l'Airone guardabuoi ed il Mignattaio. Nel 1996 le Province di Firenze e Pistoia hanno istituito Riserve Naturali che tutelano 231 ettari del Padule, mentre il resto del bacino palustre verrà sottoposto a regolamenti meno restrittivi come Area Contigua.

La Provincia di Pistoia, in particolare, ha condotto fin dall'inizio una gestione attiva dell'area protetta, ricreando in pochi anni le condizioni per la sosta autunnale ed invernale di molti uccelli acquatici, nonché per la presenza di nuove specie che tornano a nidificare nel bacino palustre. Per favorire la fruizione della palude, sono stati realizzati percorsi schermati e osservatori faunistici; nell'area "Le Morette" un vecchio casotto di caccia e pesca, riadattato per l'occasione e liberamente accessibile, consente una perfetta visuale sugli specchi d'acqua della Riserva Naturale. Il Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio si occupa delle attività di valorizzazione della Riserva: gestisce un Laboratorio di Educazione Ambientale, organizza corsi e visite sul territorio, sia con gruppi che con classi scolastiche, avvalendosi di Guide

Ambientali autorizzate ai sensi della L.R. 42/2000.

Presso il Centro, che ha sede a pochi chilometri dalla Riserva Naturale, si può trovare anche una ricca documentazione sull'area palustre, comprese alcune pubblicazioni che ne illustrano la storia, le tradizioni e le ricchezze naturalistiche. Per informazioni sul Padule di Fucecchio e sulle iniziative in corso è possibile rivolgersi al Centro (tel. e fax 0573/84540, e-mail fucecchio@zoneumidetoscane.it) o visitare le pagine web <http://www.zoneumidetoscane.it/files/padamb.html>.

*Enrico Zarri è Guida Ambientale e Coordinatore delle attività del Centro di documentazione del Padule di Fucecchio



Foto di Enrico Zarri

SABATO 6 APRILE, UNA CONVIVIALE UN PO' PARTICOLARE

di Adriano Lotti

E' già programmata per il 6 aprile p.v. una conviviale un po' particolare e interessante da diversi punti di vista. Si tratta di ritrovarsi tutti a Fucecchio sul Poggio Salamartano alle ore 17,00. Ammireremo la tavola posta sul Fronte Battesimale della Collegiata restaurata dal nostro Club in collaborazione con la Fondazione Montanelli-Bassi. Opera veramente notevole che fino a poco tempo fa' era di autore sconosciuto, ma grazie alle ricerche dell' americano Dott. Louis Alexander Waldan, sappiamo ora che fu dipinta da Giovanni di Lorenzo Larciani (1484 - 1527). Dopo una breve visita alla Collegiata, passeremo alla vicina chiesa Abbaziale di San Salvatore lì vicina. Qui ci aspetta veramente una sorpresa: un bellissimo Crocifisso ligneo policromo a

grandezza quasi naturale, recentemente restaurato, risalente ai primi decenni del 1300. Questo Crocifisso fa parte dei così detti "Crocifissi dolorosi" che venivano collocati sull' altare della Croce. Molto vicino ai Crocifissi di Montopoli in Valdarno, di San Miniato al Tedesco e della Collegiata di Castelfranco di Sotto. Tutti questi Crocifissi hanno alcuni particolari in comune che ne rivelano un' unica sapiente mano. Quello di San Salvatore è di una tragicità incredibile: è un Cristo morto tra gli spasimi, coperto di sangue, ormai raggrumato, per la flagellazione e la Crocifissione, con la bocca semiaperta nella quale si intravede la chiostra dei denti e la lingua. Un ulteriore pregio del Crocifisso lo si deve alla presenza della croce originaria che rappresenta un tronco d' albero con le basi dei rami tagliati e che simboleggia l' albero della vita. E' il Crocifisso miracoloso che in origine si trovava nella chiesa di S. Andrea (oggi non più esistente).

Dicevo "miracoloso" in quanto è stato tramandato come una donna partorisce sempre figli morti finché, rimasta ancora incinta, il marito minacciò che l' avrebbe uccisa se di nuovo avesse partorito un figlio morto. Purtroppo così avvenne il terzo giorno di Pasqua del 1776. La poveretta, presenti la levatrice e le Monache del Monastero di S. Andrea depose il corpicino sull' altare ai piedi del Crocifisso, pregando disperatamente tra le lacrime. Dopo pochi minuti il piccolo cominciò a piangere resuscitando dinanzi a tutti gli astanti. Da allora il Crocifisso è ritenuto il protettore delle partorienti. Il padre del bambino miracolato (certo cavalier Lucchesi) regalò un voto alla chiesa di S. Andrea, mentre il Clero fucecchiese istituì la Festa del S.S. Crocifisso di S. Andrea, che ogni anno cadeva il terzo giorno di Pasqua, per ricordare l' avvenuto miracolo. Ma non è ancora tutto. Sempre in S. Salvatore potremo assistere al restauro di una grande tavola di Iacopo Chimenti detto "L' Empoli" ad opera della restauratrice di fiducia del nostro Club, sig.ra Sandra Pucci che ci illustrerà il suo lavoro.

Passeremo poi nel vicino palazzo della Volta, dove visiteremo presso la Fondazione Montanelli-Bassi, i due studi che Indro Montanelli aveva a Roma ed a Milano, inviati alla Fondazione dall' erede di Indro e fedelmente ricostruiti con tutto quanto contenevano, compresa l' ormai famosa "Lettera 22" con la quale Montanelli scriveva i suoi articoli.

Infine ci trasferiremo all' agriturismo "Il Poggetto" in località Massarella per concludere la serata con una gustosa cena in questo caratteristico e tipico locale della campagna toscana.